

Previdenza L'idea di anticipare l'uscita con assegni più leggeri. «A tutti il calcolo di quanto avranno»

«Età flessibile per le pensioni»

Il presidente dell'Inps Boeri: reddito minimo anti povertà. Cala il tasso di disoccupazione

di **Enrico Marro**

«**E**tà pensionabile più flessibile. I lavoratori devono essere consapevoli della loro situazione contributiva e delle loro pensioni così da poter pianificare il futuro». Il neopresidente dell'Inps, Tito Boeri, racconta al *Corriere* come l'Istituto di previdenza cambierà. «Reddito minimo di povertà». L'idea è di anticipare l'uscita dal lavoro con assegni più leggeri. L'Istat: in calo la disoccupazione, 131 mila posti in più.

INTERVISTA IL PRESIDENTE DELL'INPS

«Pensioni in anticipo ma più leggere, a tutti il calcolo di quanto avranno»

Boeri: contro la povertà va introdotto il reddito minimo 50 direzioni centrali sono troppe

Necessario un consiglio di amministrazione di sole tre persone, presidente compreso

Uno studio per confrontare gli assegni attuali in caso di passaggio al contributivo

ROMA Tito Boeri ci riceve nel suo ufficio al secondo piano del palazzo Inps all'Eur. Quando si parla dell'Istituto di previdenza, di cui il 56enne economista dell'Università Bocconi è diventato presidente, tutto è mastodontico, non solo la sede. Non c'è un altro ente in Europa, forse nel mondo, sottolinea lo stesso Boeri, che gestisca praticamente tutte le pensioni dei lavoratori privati e pubblici e le prestazioni assistenziali e parassistenziali, dalle invalidità civili alla cassa integrazione. All'improvviso il professore, che ieri ha tenuto un discorso ai dipendenti, si è trovato al vertice di tutto ciò. «Ho avuto un'ora per decidere».

Che cosa le ha detto il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, offrendole la presidenza dell'Inps?

«Che mi chiedeva non solo di gestire, ma anche di riformare l'Istituto. Lo ha fatto la mattina che il governo aveva approvato il contratto a tutele crescenti per il quale, da studioso, mi sono tanto battuto. Questo mi ha dato la misura della credibilità del suo impegno».

Lei prima guadagnava di più. Quanto pren-

derà all'Inps? Mi passi la battuta: ha accettato perché le è stato promesso un aumento?

«No, ho accettato perché lo considero un impegno civile. E perché ho avuto assicurazioni che l'Istituto potrà svolgere anche un ruolo propositivo, fermo restando che le decisioni spettano a governo e Parlamento. Insomma, non è vero come ha scritto qualcuno che mi sarei fatto zittire. All'Inps prenderò 103 mila euro lordi l'anno, uno stipendio elevato, ma pur sempre meno di quanto prende un dirigente di seconda fascia all'Inps e molto meno di quanto guadagnavo prima. Ad eccezione del Festival dell'Economia di



Trento, per il quale quest'anno sono ancora il direttore scientifico, ho sospeso tutti i miei lavori precedenti per questo incarico che mi ha già cambiato la vita».

Quali sono le sue priorità?

«Partirei dalla trasparenza. L'Inps soffre di una immagine esterna non buona, che non valorizza le sue qualità. La gente ci percepisce come coloro che decidono, invece noi applichiamo le leggi. Le faccio un esempio: c'è stato giustamente lo scandalo sui piloti in cassa integrazione per sette anni. Ma non dipende dall'Inps bensì dalle norme che regolano il funzionamento del Fondo speciale trasporto aereo che noi renderemo pubbliche, assieme ai dati sulle prestazioni fornite da questo fondo, perché è giusto che i cittadini sappiano che, tra l'altro, il fondo è alimentato con un contributo di 3 euro che noi tutti paghiamo ogni volta che prendiamo l'aereo».

L'immagine dell'Inps soffre anche delle varie disfunzioni nei servizi lamentate dagli utenti.

«La qualità dei servizi si può migliorare con una forma organizzativa più efficiente. Ma lo faremo anche facendo partire finalmente l'operazione "busta arancione". Una definizione in realtà superata perché la lettera col conto contributivo e la stima della pensione la manderemo solo ai lavoratori senza una connessione Internet. Per gli altri, ci sarà un "pin" col quale accedere attraverso il sito Inps al proprio conto e simulare la pensione futura, secondo diversi scenari di carriera e di crescita dell'economia».

Potranno farlo tutti? E in che tempi?

«Nel 2015 daremo questa possibilità a tutti i lavoratori dipendenti privati. Per quelli pubblici ci vuole più tempo perché è più difficile ricostruire i versamenti. Nel 2016 dovrebbe essere possibile anche per i parasubordinati».

Quelli che finora hanno bloccato l'operazione, perché come disse l'ex presidente Antonio Mastrapasqua, se diciamo ai lavoratori precari quanto prenderanno di pensione, rischiamo un sommovimento sociale.

«Sbagliato. Noi non ci faremo fermare da condizionamenti di natura politica. È necessario che i lavoratori siano consapevoli della loro situazione contributiva e di quali saranno presumibilmente le loro pensioni così da poter pianificare il futuro. Le banche dati sono un bene pubblico».

Che significa che ci sarà una ristrutturazione interna?

«Che, per esempio, interverremo sulle direzioni centrali, che sono troppe, una cinquantina. Così la situazione è difficilmente gestibile. Valorizzeremo chi merita, senza guardare alla tessera sindacale».

Il governo ha annunciato a breve la riforma della «governance». La sua proposta?

«Insieme con il presidente dell'Inail, perché la riforma riguarda entrambi gli enti, abbiamo presentato al governo uno schema che prevede la fine del sistema duale, che in qualche modo ha contrapposto finora il presidente al direttore generale. Proponiamo un consiglio di amministrazione

di tre membri, compreso il presidente, e un direttore generale scelto dallo stesso cda anziché dal governo. Inoltre va rivisto il Civ, consiglio di indirizzo e vigilanza. Che deve essere snello, composto da membri delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali effettivamente rappresentative, e ricondotto a un ruolo di controllo, evitando funzioni di cogestione».

Il bilancio 2015 dell'Inps prevede un deficit di 6,7 miliardi, dovuto ancora all'eredità della gestione Inpdap (dipendenti pubblici). Dobbiamo preoccuparci?

«No. È chiaro che se in passato lo Stato non pagava i contributi dei suoi dipendenti perché si trattava di una partita di giro, questo ancora pesa sul bilancio, ma lo squilibrio verrà gradualmente riassorbito. Il tema vero è quello delle spese assistenziali che devono per forza di cose ricadere sulla fiscalità generale e sulle quali va fatta una riflessione, anche per affrontare l'aumento della povertà che, in questi anni di crisi, ha colpito di più le fasce d'età prima del pensionamento».

Cioè anche chi resta senza lavoro in età anziana ma è ancora lontano dalla pensione. Non a caso c'è un ampio consenso, dal ministro Giuliano Poletti al presidente della commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi, passando per i sindacati, sulla necessità di reintrodurre elementi di flessibilità sull'età pensionabile.

«Questo problema, come dicevo, si può affrontare soprattutto dal lato degli ammortizzatori sociali. Finora il tema degli esodati è stato affrontato con sei decreti di salvaguardia (che prevedono una spesa di 12 miliardi, ndr) che spesso però aiutano anche chi ha redditi elevati mentre ci sono tante altre situazioni non protette. Bisognerebbe insomma spendere meglio le risorse pubbliche, prevedendo per esempio un reddito minimo per contrastare le situazioni di povertà, finanziato dalla fiscalità generale. Poi, dal lato della previdenza, è chiaro che, usando il calcolo contributivo, si potrebbero introdurre forme di flessibilità».

Cioè consentire l'uscita anticipata dal lavoro, ma con pensioni proporzionalmente più leggere?

«Sì. Ma prima bisogna convincere la Commissione europea, perché purtroppo i conti pubblici vengono considerati nella loro dimensione annuale anziché sul medio-lungo periodo. Per l'Ue se si consentono i pensionamenti anticipati risalta solo l'aumento immediato della spesa ma non il fatto che poi si risparmierà perché l'importo della pensione sarà più basso. Bisogna battersi in Europa per arrivare a una valutazione, intertemporale del bilancio».

Lei da economista ha sostenuto l'opportunità e la praticabilità di un ricalcolo con il contributivo delle pensioni in pagamento e un contributo sugli assegni più elevati per ricavare circa 4 miliardi che potrebbero andare alle pensioni più basse. E' sempre di quest'idea?

«Ci lavoreremo. Faremo anche qui un'operazione trasparenza: uno studio per categorie mettendo a confronto l'importo delle pensioni in pagamento con quello che si ottiene dal ricalcolo col metodo contributivo. Sulla base di questi dati potremo formulare proposte d'intervento. Si tratta di quel ruolo propositivo dell'Inps di cui parlavo all'inizio e che rivendico. L'istituto, grazie alle sue competenze e al ricco patrimonio di dati di cui dispone, può essere un consulente di qualità del governo, un po' come Banca d'Italia».

Quando sarà pronto questo studio? Prima della prossima legge di Stabilità?

«Sì, mi piacerebbe riuscirci entro l'estate».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,7

miliardi è il deficit previsto dall'Inps nel bilancio 2015. L'istituto di previdenza italiano è tra i più grandi enti previdenziali d'Europa



Chi è

Tito Boeri, 56 anni, economista dell'Università Bocconi, è diventato a metà febbraio presidente dell'Inps